

LUISA RAFFAELLI



STRANGE DAYS

25 FEBBRAIO - 30 APRILE 2012

*Strange days have found us
Strange days have tracked us down
They're going to destroy our casual joys
We shall go on playing or find a new town*

*Strange eyes fill strange rooms
Voices will signal their tired end
The hostess is grinning
Her guests sleep from sinning
Hear me talk of sin and you know this is it*

*Strange days have found us
And through their strange hours
We linger alone
Bodies confused
Memories misused
As we run from the day
To a strange night of stone*

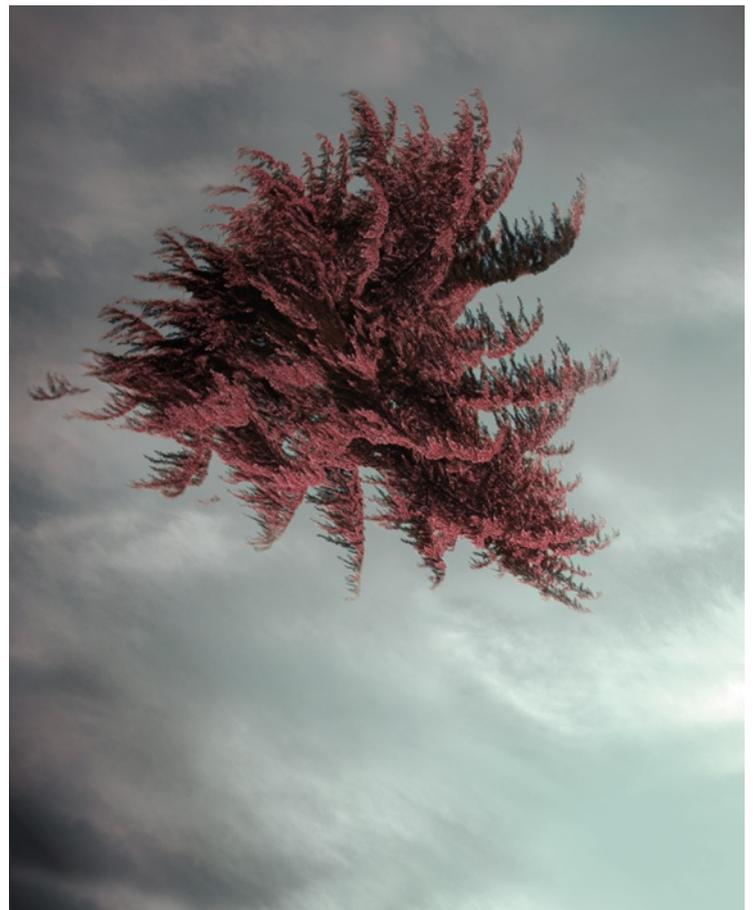
The Doors

Un titolo ereditato da un album storico dei Doors del 1967, una mostra che ruota attorno a sensazioni, spostamenti impercettibili, variazioni su di un tema, quasi una sintesi della poetica dell'artista, un compendio che non chiude però ogni discorso ma lo sospende. Infatti, le immagini di Luisa Raffaelli hanno in sé una forza centrifuga che scompagina l'ordine naturale. Non vi sono tentazioni seriali, ma la realtà appare forzata a mostrare quello che è permanente, dietro le apparenze. L'artista sposta leggermente di segno ogni accadimento naturale, orchestrando gli elementi in modo continuo con una forma narrativa che è fatta di sequenze. La tecnica non è quella dello stravolgimento, dell'immagine di forte effetto emotivo, anche se riesce sempre a mettere insieme un elemento sempre riconoscibile (la donna in fuga) ambientata in situazioni urbane o in claustrofobici interni. Lo spostamento rispetto alla realtà è laterale. Non si avverte un ordine imposto, uno schema che si ripete, ma le situazioni si svolgono a mostrare qualcosa forse di negato e di non completamente accettato.

Questo lavoro ormai ha una temporalità sufficientemente ampia perché si possa parlare di una forma di "quotidiana epicità". La Raffaelli ha inventato un personaggio, una donna dai capelli rossi che infiamma e attraversa scenari urbani o moli abbandonati, derive di una civiltà che produce scarti e illusioni, dove non sembra mai esserci posto per tutti. Spostata dal vento o portatrice lei stessa di una corrente d'aria, di un cambiamento, la donna è sola. Il volto è spesso celato, i capelli sono una copertura per l'anonimato ma anche un segno, un simbolo di colore e di vita. Le avventure della donna (che evidentemente non ha una biografia definita ma rappresenta tutte le donne), che anima le sue foto dagli anni Novanta, sono lo scandaglio di una interiorità che è certamente il riflesso delle attese ed esitazioni dell'artista, ma assume una forma simbolica che però non diventa mai apodittica. Questa scelta narrativa è stata sicuramente la chiave del successo, cioè della riconoscibilità di questi lavori e anche del loro spostamento verso delle forme sempre diverse,



Strange Days, 2012, fotopittura digitale, com 70 x 54



Alberi infiniti, 2011, fotopittura digitale, 125 x 160

come degli approfondimenti. La Raffaelli racconta per immagini, il suo è un libro diviso per capitoli. La fuga, il nascondersi, il ritrovare se stessa negli oggetti, negli effetti personali magari solo celati (e raccolti) nella borsa, sono metafora di una condizione di clausura, di un' invisibile prigione da cui tentare di uscire. Sono elementi ricorsivi che scandiscono il tempo protratto dell'azione. Per questo si parlava di un'epica da uomo (donna, in questo caso) qualsiasi, una mitopoietica in cui possiamo entrare tutti noi.

Poi l'artista gioca benissimo sul rapporto tra una sorta di ambiente definito dal colore in modo metallico e ostile e la figura dai capelli rossi che si muove, che cerca, che non trova e non si fa trovare. Prevale non solo il contrasto tra la scena e la protagonista, ma anche l'idea che tutto sia comunque in movimento, un falso movimento. Ma è questo probabilmente il fine del tutto, muoversi cercando un improbabile centro di gravità permanente.

Movimento e assenza di peso, su queste coordinate fisiche e sui loro risvolti psicologici, si muove il lavoro di Luisa Raffaelli che recentemente ha aggiunto anche una serie di lavori dedicati alla natura, agli alberi, all'ambiente. Gli alberi levitano nello spazio, fuggono dalla terra in un moto anche questo centrifugo quanto decisamente ascensionale. Una fuga, un allontanamento, quasi la ricerca di un altro spazio più proficuo, migliore, più adatto alla vita. La donna e gli alberi diventano nella sineddoche, una sorta di principio vitale che si sparge nel mondo, che fugge alla ricerca di una situazione ideale. La natura non è solo testimone di quanto l'uomo sta disfacendo, è la protagonista di ogni



Tracce 2009, fotopittura digitale, cm 125 x 168

principio vitale, oltre che ambiente per la replica e lo sviluppo. Gli alberi possiedono una forte specularità rispetto alla figura femminile perché spesso possiedono lo stesso colore che si staglia contro il bianco e nero dello sfondo. Vi è non solo un aspetto metaforico ma l'artista sottolinea qualcosa di più biologico in comune. Il contrasto tra il primo piano e l'ambiente circostante amplifica in modo semiotico il messaggio, connotando la diversità, l'unicità. Il bianco e nero, il non colore sono emblemi di un anonimato e di una piattezza che sconfinava con il brutto. La qualità vitale del colore appartiene in particolar modo alla natura che in questo caso rappresentata dal suo emblema, l'albero, possiede le stesse caratteristiche di sradicamento della donna. Le piante tagliate lasciano la terra, si liberano del peso portato, delle radici. Vi è la stessa ansia di libertà o di liberazione della donna dai capelli rossi, ma in un certo senso la tensione (non solo visiva) si sposta nel paesaggio. Se la figura femminile calpesta per lo più le periferie della realtà, gli alberi compiono una vera e propria ascensione. Liberarsi vuol dire mutare di stato, da quello solido ad un altro gassoso. Il movimento trasversale, scomposto della donna, l'instabilità che sconfinava con il pericolo insito nei suoi scomposti spostamenti, nel caso dei vegetali diventa vettoriale e più sicura, pur non diventando mai lineare o prevedibile.

Se i simboli di positività vengono agitati da delle correnti ascensionali, vuole dire che non si calca la mano sulla scomparsa di qualcosa, ma sul movimento che denuncia un'instabilità. E' importante la ricerca, forse random, e non sufficientemente direzionata. La Raffaelli in questo modo evoca un altrove, che esiste o



Alberi infiniti, 2011, fotopittura digitale, cm 125 x 163



Alberi infiniti, 2011, fotopittura digitale, cm 125 x 165

deve esistere a partire da questo momento. La fisicità così forte nei suoi lavori ha il senso di qualcosa che appartiene continuamente alla *Erde* heideggeriana, ma se ne vuole distaccare, andando verso la luce, l'aria. L'artista torinese non appesantisce mai i suoi lavori di simbologie e di orpelli, riesce sempre ad essere icastica e a dare una chiave narrativa, al *recit* che ha creato. Per questo il suo romanzo va avanti e si arricchisce di nuovi capitoli, perché è una narrazione infinita, un work in progress di cui non attendere la fine, ammesso che ce ne possa essere una. Che andrà avanti per sempre perché il vento che agita la protagonista e gli alberi, mai troverà requie.

Valerio Dehò

NOTE BIOGRAFICHE

Luisa Raffaelli è nata a Torino dove vive e lavora. Ha compiuto studi artistici, laureandosi poi alla Facoltà di Architettura di Torino.

Ha lavorato con molte gallerie private fra le quali La Giarina di Verona, B&D di Milano, Sergio Tossi di Firenze, Gagliardi Art System di Torino e con varie istituzioni pubbliche e private. Il suo lavoro è presente nella Collezione permanente di Palazzo Forti a Verona e in diverse collezioni private, un suo video è presente nella videoteca della Gam di Torino. Ha lavorato in passato in Workshop artistici con gli studenti della facoltà di Architettura di Torino ed ha recentemente collaborato con il regista Valter Malosti in un lavoro installativo teatrale nella rassegna Meteoriti in Giardino alla Fondazione Merz di Torino.

Alla fine degli anni 90 ha iniziato a lavorare con la fotografia, utilizzandola anche in senso installativo. Successivamente ha sviluppato la ricerca in senso digitale e la fotografia 'pura' è stata abbandonata a favore di elaborazioni e costruzioni di set virtuali. Ha chiamato la sua tecnica 'fotopittura digitale', termine in seguito adottato da altri artisti. Essa si avvale di 'frammenti' fotografici elaborati digitalmente in senso pittorico, sia per ciò che riguarda la texture, sia per ciò che concerne la possibilità di costruire spazi immaginari, impossibili ma assolutamente verosimili e realistici, spesso di suggestione cinematografica.

Al centro del lavoro dell'artista vi è una figura femminile 'narrante', con i capelli rossi che nascondono quasi sempre il volto e ne costituiscono la riconoscibilità. Il tema è quello della fuga, del disadattamento, dello 'spaesamento', (termine in cui oggi alcuni declinano il 'perturbante',) della donna, pur camuffato nella sua apparente adesione a modelli di femminilità glamour e trendy. I lavori sono rappresentati come una sorta di frames da video. 'Fotogrammi' di corse, di attraversamenti di ambienti urbani freddi ed elettrici, o, al contrario, di ingabbiamenti solipsistici e fisici in interni silenziosi, vuoti o sovraccarichi di oggetti arredativi. In alcuni lavori la donna appare 'armata' di una lampada, impugnata come un'alabarda per aprire varchi e 'fare luce' davanti a sé. Negli ultimi lavori il tema della fuga è traslato nella natura. Gli alberi, soggetto spesso antropomorfizzato dai poeti, (Dylan Thomas, Boris Pasternak, Alda Merini, Joyce Kilmer, per fare degli esempi) abbandonano la terra con impeto e consapevolezza. Il movimento delle fronde in volo ricordano le scie dei capelli rossi della donna in fuga. Anche in questi ultimi lavori il colore è desaturato, spesso ai limiti del bianco e nero, acceso solo dai rossi lasciati pieni.



Alberi infiniti, 2011, fotopittura digitale, cm 125 x 160



Tracce, 2009, fotopittura digitale, cm 125 x 150



Via Interrato acqua morta 82, 37129 Verona

Tel. +39 045 8032316 Fax +39 045 4851227

www.lagiarina.it info@lagiarina.it